

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

La Tregua

È tornata gradualmente alla normalità la situazione dei voli Alitalia dopo che ieri mattina i lavoratori hanno tolto i presidi davanti ai varchi dell'area tecnica di Fiumicino. La tregua durerà sino al 1° febbraio quando è convocato l'incontro tra governo, sindacati e azienda



IERI IN CALO DEL 5,4% LE FORNITURE DI GAS RUSSO

Nuovo calo di forniture di gas dalla Russia. Secondo le stime dell'Eni per ieri c'è stata una mancata consegna di 4 milioni di metri cubi sui 74 milioni richiesti pari al 5,4% in meno che corrisponde allo 0,9% dei consumi italiani. Nella giornata di mercoledì, si legge ancora in una nota del gruppo petrolifero sono mancati all'appello l'8,1% delle forniture russe per un totale di 6 milioni di metri cubi non consegnati sui 74 richiesti pari all'1,4% del fabbisogno nazionale.

GENERAL MOTORS CHIUDE IL 2005 CON PERDITE RECORD

Il colosso Usa General Motors, numero uno mondiale del settore auto, annuncia una perdita di 8,6 miliardi di dollari nel 2005. «Il 2005 - spiega l'amministratore delegato, Rick Wagoner - è stato uno degli anni più difficili della nostra storia, soprattutto a causa del cattivo andamento del mercato Usa». La perdita è stata di 15,13 dollari ad azione e include anche gli oneri straordinari. Nel 2004 GM aveva registrato un utile di 2,4 miliardi di dollari, pari a 4,29 dollari ad azione.

San Paolo e Fiat, c'è un conflitto a Torino

Salza: pensano di essere dei principi rinascimentali. Marchionne: le altre banche restano

di Roberto Rossi / Roma

GUERRA Se tra San Paolo Imi e Fiat non è guerra poco ci manca. Quanto meno si può parlare di conflitto. Uno strappo consumato pochi giorni fa, quando la banca guidata da Enrico Salza si è sbarazzata delle azioni derivate dal prestito convertendo, ma che

ha radici più profonde che affondano forse su diffidenze verso il management e sui dubbi riguardo alle strategie della casa automobilistica torinese. «È una storia finita, hanno venduto e il discorso è chiuso» ha detto ieri l'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne. Ma la fuga del San Paolo ha bruciato. L'istituto è nel patto di sindacato della Fiat e da sempre è vicino all'azienda. Brucia ancora di più perché gli altri istituti coinvolti, come Capitalia, Banca Intesa, Unicredit, tranne banca Monte dei Paschi che ieri ha rivendicato la correttezza del suo operato, sono rimasti. E rimarranno. «Non ci aspettiamo - ha precisato Marchionne - che altre banche escano dal capitale del gruppo». Eppure il giorno dopo l'annuncio della cessione del San Paolo le reazioni erano state diverse. Luca Cordero di Montezemolo e Marchionne erano rimasti sorpresi e spiazzati. «Mi sorprende - ha detto Salza ieri a Repubblica - che Montezemolo si sia scandalizzato perché il San Paolo ha venduto il pacchetto Fiat, e mi sorprende ancora di più che Marchionne si aspettasse di essere avvertito: se lo avessimo fatto avremmo commesso un reato». E poi ancora. «Se vogliono essere rispettati - ha continuato Salza - devono smetterla di avere un atteggiamento da principi del Rinascimento quando il Rinascimento non c'è più. La Fiat si sta risanando, bene, ma ormai non c'è più una sola azienda italiana tra le prime cento mondiali».

Una frustata, insomma. Che Salza, secondo ambienti finanziari, avrebbe portato per togliersi qualche sassolino verso Montezemolo. Un'interpretazione corroborata proprio dalle parole di Salza. «Montezemolo - ha detto il banchiere - ha accettato quella presidenza Fiat oborto collo ma non può fare mille mestieri». Tuttavia l'attacco di Salza, uomo di lungo corso del potere torinese, considerato politicamente vicino alla Margherita, è sorprendente. È come se si fosse rotto un vaso prezioso e delicato, proprio oggi che il Lingotto si appresta ad annunciare risultati positivi. E chissà cosa può pensare di questa rottura l'avvocato Franco Grand Stevens, presidente della Fondazione San Paolo, e uomo Fiat a tutto tondo. In questo clima si inserisce anche qualche problema nella famiglia Agnelli. Il problema, sempre secondo ambienti torinesi, è che le nuove generazioni sono troppo giovani per avere sufficiente credito e i manager più esperti, come l'ottantenne Gianluigi Gabetti presidente di Ifil, sono troppo avanti con gli anni. Questo contribuisce a generare conflitti interni tra i vari rami della famiglia Agnelli (Agnelli, Elkann, Brandolini, Nasi). Che ha retto nel momento della crisi ma che è venuta meno nel momento in cui l'ordine di serrare le fila non è più esistito. Inoltre non si può escludere che

L'interrogativo: perché Salza, uomo di potere vicino alla Margherita attacca frontalmente Montezemolo?



Il presidente della Fiat Montezemolo tra il vicepresidente John Elkann e l'amministratore delegato Marchionne. Foto Ap

San Paolo abbia perplessità sul futuro di Fiat e sulle sue strategie industriali. La mobilità per i mille addetti, la maggior parte agli enti centrali, come spiega Luciano Gallino nell'intervista a fianco, non è un segno rassicurante.

«Fiat si sta risolvendo senza l'aiuto di nessuno» ha detto Montezemolo ieri. «Sarebbe ingeneroso affermare che Fiat ha dovuto fare tutto da sola» gli ha risposto velenoso il sottosegretario Maurizio Sacconi. «Prendo atto -

ha detto il ministro del Welfare Roberto Maroni - che Montezemolo non vuole più gli aiuti di Stato. Mi fa piacere e, quindi, ritengo conclusa la stagione dei prepensionamenti e della mobilità lunga». La partita Fiat è aperta.

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

«Brutto segno il taglio di 700 lavoratori agli enti centrali»

La banca ha fatto bene a vendere: troppi dubbi sulle strategie aziendali

/ Roma



«Vuole la mia opinione? San Paolo ha fatto bene. La scelta Salza di vendere le azioni Fiat è stata appropriata».

Perché professor Gallino?

«Perché in questo modo ciascuno fa il suo mestiere. Le banche che entrano nella governance delle imprese sono già anche troppe. E per una volta che una banca pone il confine mi sembra un segno di chiarezza». **Si è parlato di vendetta del San Paolo ma è possibile che ci siano altri motivi?** «Io non conosco le strategie della banca. Da studioso posso rilevare alcuni segnali dubbi

sul futuro di Fiat. Quali professore?»

«Va premesso che il gruppo va meglio, le nuove linee di prodotto funzionano sul mercato, il marchio si vede di più, i modelli vengono fuori uno dopo l'altro. Mi sembra però che Fiat stia modificando la sua strategia, il modello secondo il quale le braccia possono andare in Turchia, in Polonia o altrove, mentre a Torino resta il cervello, la progettazione».

Non è più così?

«Fiat ha messo mille dipendenti in mobilità. Tra questi circa 700 addetti agli enti centrali che poi sono quelli che fanno ricerca e progettazione. Non è un bel segnale, vuol dire che c'è qualcosa che non va. Questo è un segno che l'azienda si sta preparando a qualcosa di diverso. E mi stupisce che non se ne sia parlato di più se solo si pensa che gli addetti Fiat a Torino sono circa 14 mila».

A che cosa si starebbe preparando Fiat?

«Alla delocalizzazione anche della fascia alta della produzione automobilistica. Un processo già in atto. Sì, infatti, che una quota significativa della progettazione o del passaggio dal tavolo, al disegno, alle linee di produzione è stata affidata a un'impresa austriaca che fa capo ad Herbert Demel, ex amministratore di Fiat auto».

E tutto questo come coinvolge San Paolo?

«Be', se anche una banca ragionasse in questa prospettiva avrebbe un motivo in più per tirare a casa le proprie azioni».

ro.ro.

Braccio di ferro tra Tronchetti e Hopa

Il presidente Telecom: romperemo il patto e ne faremo un altro con le banche

/ Milano

Il gruppo Pirelli va verso la disdetta del patto con Hopa nel capitale di Olimpia, la finanziaria che controlla Telecom Italia. Sarebbe questo l'orientamento emerso nel corso del consiglio di amministrazione della Pirelli, tenuto ieri pomeriggio, cda che avrebbe dato pieno mandato al presidente, Marco Tronchetti Provera, per trovare le soluzioni più opportune per risolvere la vicenda, sciogliendo l'accordo che lega Pirelli, Edizione Holding, Intesa e Unicredit a Hopa, ferma restando però la disponibilità a dialogare ancora con le banche che partecipano al controllo di Telecom. Lo stesso Tronchetti, proprio ieri, in un'intervista televisiva, aveva dichiarato che il patto con

Hopa «si romperà», mentre potrebbero proseguire le trattative con le banche azioniste di Olimpia per l'eventuale sigla di un nuovo patto di sindacato. Hopa è oggi azionista di Olimpia al 16 per cento a fronte del 57,7 per cento del gruppo della Bicocca. Resta il fatto che al nove febbraio (data ultima per disdire il patto) mancano ancora quasi due settimane. Per questo all'interno di entrambi gli schieramenti c'è ancora chi ritiene praticabile la trattativa per un accordo in extremis. E tenendo conto di questa disponibilità di tempo che si comprende la fiducia in un accordo espressa ancora ieri in una nota di Hopa. «Il fronte Hopa è compatto sulle possibili soluzioni da adottare e la società è tranquilla rispetto agli esiti della trattativa stessa», si leggeva in un

comunicato. Peraltro Cesare Vecchio, presidente di Fingruppo, azionista di Hopa con il 32 per cento circa del capitale, ha confermato che tutti i soci di Hopa hanno respinto l'ipotesi di Pirelli per la revisione degli accordi parassociali su Olimpia. «Quella era la proposta della controparte che è stata respinta da tutti i soci», ha spiegato Vecchio. In sostanza i soci della finanziaria bresciana hanno ripetuto l'intenzione di non rinunciare al premio di 208 milioni, rinuncia che era stata il cardine della proposta di Bruno Ermolli, consulente dei soci di Olimpia (Pirelli e Benetton), per chiudere la partita lasciando aperta la porta a un negoziato su Holinvest, partecipata all'80,1 per cento da Hopa e al 19,9 per cento dalla stessa Olimpia.

I conti non tornano, inevitabile una manovra aggiuntiva

Secondo il Nens nel 2006 l'indebitamento arriverà al 4,5%. In crescita il debito. Il fisco severo solo con lavoratori e pensionati

di Bianca Di Giovanni / Roma

FAVOLE I mass media raccontano che c'è poco gas per colpa del freddo, gli aerei non volano per colpa dei sindacati e che i conti pubblici italiani - con un deficit al 4,3% del Pil invece che al 2,7 stimato, stanno talmente bene che a Bruxelles ci fanno le congratulazioni. Insomma, il governo non c'entra nulla con i problemi: ha solo una montagna di meriti. «Credo che la gente non riceva i messaggi giusti - osserva Vincenzo Visco presentando

l'ultimo rapporto Nens - L'informazione è gestita come se non ci fosse un passato». E non solo: il governo lascia irrisolti i problemi che si scaricheranno sui successori. «Scommetto che non troveranno una soluzione alla contraddizione delle due versioni del piano Alitalia - aggiunge Pier Luigi Bersani - Sul gas se si va avanti così a marzo si dovranno staccare alcune aziende, e pensare che era tutto evitabile. L'Authority per l'energia aveva previsto tutto: altro che emergenza gelo. I cantieri Anas e Fs hanno fondi fino ad aprile, guarda caso. La situazione delle ferrovie è drammatica». Anche sui conti pubblici il lascito

sarà pesante. Secondo il Nens nel 2006 l'indebitamento netto arriverà al 4,5%, un punto in più di quanto stimato dal Tesoro. Previsto in crescita anche il debito, a quota 110% del Pil, mentre il saldo primario è visto ridotto allo 0,3% contro l'1,5% indicato dal Tesoro. A pesare sono i tagli irrealizzabili, la pianificazione fiscale che «presenta fortissimi rischi di incostituzionalità e, quindi, di cancellazione», la crescita rivista al ribasso (1,3% contro l'1,5) e alcune voci sottostimate, come il fondo per la sanità. «Dopo le elezioni sarà inevitabilmente necessaria una manovra aggiuntiva anche solo per avvicinarsi a quanto comunicato a Bruxelles - dichiara Visco - Lo diciamo prima delle elezioni. Se spet-

terà a noi governare, dopo non diremo più nulla». Il bilancio di fine legislatura è allarmante. «Lasciando stare le polemiche sul "buco" - continua Visco - possiamo dire che nel 2001 il deficit era al 3% oggi è al 4,3%, l'avanzo primario è quasi scomparso e il debito sale. Il tutto dopo una serie di manovre che nel quinquennio raggiungono i 95 miliardi di euro. Se questi sono buoni risultati... Senza contare che quel 4,3% che oggi è presentato come un risultato, solo pochi mesi fa doveva essere il 2,7%, ma nessuno lo ricorda». Un capitolo a parte è quello fiscale, cavallo di battaglia del centro-destra. Nel 2006 c'è un aggravio fiscale per le imprese di circa 2,5 miliar-

di, comprendendo gli effetti della finanziaria e dei provvedimenti collegati. «Eppure stranamente non protestano - commenta Visco - Chissà perché». Ancora: se il prelievo sui redditi da lavoro è aumentato del 12% dal 2001 al 2005, quello sugli autonomi è diminuito del 2%, effetto anche dei condoni. Quanto all'ultimo concordato collegato alla sanatoria «la norma - spiega l'ex ministro del Tesoro - introduce una evidente discriminazione tra redditi da lavoro dipendente e pensionati e redditi da lavoro autonomo. I primi pagherebbero sui redditi reali mentre i secondi sui redditi presunti. In questa situazione da fisco opzionale sicuramente piovverà una pioggia di ricorsi».

Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Imola (Bo)

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Procedura ristretta per affidamento gestione nuclei 3 e 4 Casa Protetta e supporto alla gestione di strutture per anziani. Importo a base d'asta Euro 4.155.000,00 nel triennio; offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: RTI Consorzio SOLCO, Imola Soc. Coop. a R.L. - Seacoop Soc. Coop. Soc. Onlus. Prezzo euro 1.384.861,50/anno. Maggiori informazioni presso Ente appaltante.
Imola, 25 gennaio 2006
Il Responsabile Ufficio Economato
Dr. Nadia Gurioli

Per la pubblicità su **l'Unità**
PK Pubblicità

ACER

Via S. Vito, 44 - 47100 Forlì
C.F. 02139940407
AVVISO COLLAUDO ED IMPORTO FINALE LAVORI
Stazione Appaltante: ACER delle Province di Forlì-Cesena, Ancona, Pesaro, Urbino, 47100 Forlì, Casella Postale n. 105 (01139940407) - Oggetto: "Progettazione, integrazione, campo di lavoro" con costituzione di un centro ricerca e sperimentazione in Comune di Forlì (C.F. n. 02139940407) - C.U.F. 041030300000025. Impresa aggiudicatrice: Sini S.p.A. (C.F. n. 02139940407) - Sede: Via S. Vito, 44 - 47100 Forlì. Esigibilità: 100% dell'importo a base d'asta. Data di inizio lavori: 15/02/2006. Esigibilità: 100% dell'importo a base d'asta. C.U.F. n. 02139940407. Importo finale lavori: Euro 1.342.006,32.
Il Responsabile Ufficio Progettazione
Ing. Paolo Pignatelli